

...

Entrata...secondaria!

Attività estive

Italiano

Nuovi studenti e nuove studentesse, benvenuti e benvenute!

**Qui di seguito troverete alcuni esercizi e il titolo di un libro da leggere
e da portare a scuola nei primi giorni, a Settembre, per poter costruire
insieme un nuovo percorso.**

Buona estate!

n.b. Non scoraggiatevi se qualcosa non vi riesce, lo rivedremo insieme!

I COLORI DI BELLATELA

Più di cinquecento anni fa, a Firenze, viveva il pittore Ferruccio Bellatela, in una piccola casa al bordo della città. Una mattina, svegliato dal canto del gallo, Ferruccio si trovò in testa una bellissima idea. "Oggi voglio dipingere un quadro di campagna, con dame ben vestite, cavalieri eleganti, cavalli rampanti, danzatori e danzatrici, e buffoni, e fiori di ogni tipo, prati e ruscelli, alberi e bestie, e frutti, e nuvole! Voglio fare un quadro così colorato da far piangere di gioia chi lo guarderà!"

Così Ferruccio prese la scatola dei pennelli e dei colori, fissò una tela su una tavoletta quadrata di legno, e partì per la campagna. Era una limpida giornata di maggio: calda ma non troppo, luminosa ma non accecante. Il cielo era azzurrissimo, e nuvole piccole, bianche come riccioli di latte, si spostavano tutte insieme. Arrivato in una valletta fuori Firenze, dalla parte di Siena, il pittore scelse un paesaggio che gli piaceva, appoggiò e fissò la tavola sul ramo basso di un albero, e si preparò a cominciare. Il suo programma era di riprodurre prima il paesaggio che vedeva, e poi riempirlo di personaggi, secondo la sua immaginazione. Ma quando, tutto allegro e pieno di voglia di dipingere, aprì la scatola, rimase a bocca aperta: aveva dimenticato che, il giorno prima, ne aveva tolto tutti i colori, per pulirla. Ci era rimasto solo dentro, chissà perché, un barattolo di azzurro. Ferruccio Bellatela si arrabbiò, e pestò i piedi. Non poteva tornare a Firenze a prendere i colori, perché avrebbe perso la luce migliore del giorno, a parte la stanchezza del doppio cammino. Poco lontano da lui c'era una ragazza, che badava a un piccolo gregge di pecore. "Perché dai calci alla terra come un cavallo, signore?" gli chiese da lontano. "Perché sono pittore ma non ho colore! rispose lui", allargando le braccia. "E che colore ti manca, signore?" "Il giallo, il rosso, l'arancio, il bianco, il verde, il bruno, ecco quello che mi manca!" "E ti manca anche l'azzurro?" "No, l'azzurro ce l'ho!" Allora la ragazza sorrise, e gridò: "Calma la tua rabbia, signore, e fidati di me. Comincia a dipingere il cielo, e aspetta il mio ritorno!" Corse via, e il pittore, tanto per fare qualcosa, cominciò a dipingere il cielo. "Al massimo, se tornerò domani, avrò già fatto qualcosa!" Pensava.

Intanto la giovane andò a spremere pomodori, limoni e arance, more e mirtilli, a tritare erba e fiori, a montare panna, a grattugiare bucce, a sciogliere terra: e riempì trenta ciotole di colori, uno diverso dall'altro. Poi le mise su un grande vassoio di legno, e tenendolo sulla testa lo portò a Bellatela. Quando vide quelle meraviglie, il pittore saltò e ballò di gioia: baciò la ragazza su tutte e due le guance e cominciò a dipingere il quadro, che venne bellissimo, quasi magico. Chi lo ammirava, infatti, aveva l'impressione non solo di vedere la campagna, ma di sentirne i profumi.

Roberto Piumini, *Storie per chi le vuole*

Che confusione con il nostro Bellatela!

Rimetti in ordine i fatti principali del racconto, scrivendo il numero d'ordine corretta (da 1 a 8) nelle caselle vuote.

	La ragazza preparò trenta ciotole di colore usando ortaggi, frutta e fiori e le portò al pittore.
	Arrivato di fronte a un bellissimo paesaggio il pittore si rese conto che aveva dimenticato tutti i colori tranne l'azzurro!
	Bellatela si arrabbiò e pestò i piedi: non poteva tornare indietro a prendere i colori dimenticati!
	Un giorno decise di dipingere un quadro di campagna e partì con la tela e la scatola dei colori.
	Una pastorella si rivolse a Ferruccio e, dopo aver parlato con lui, gli suggerì di cominciare a dipingere il cielo e di aspettare il suo ritorno.
	Chi ammirava il meraviglioso quadro di Ferruccio aveva l'impressione di sentirne i profumi.
	L'artista, alla vista di tutta quella meraviglia fece i salti di gioia, baciò la ragazza e realizzò un bellissimo quadro.
	Ferruccio Bellatela era un pittore e viveva al bordo della città di Firenze.

Ora ricopia qui le frasi nell'ordine corretto, componendo un breve riassunto.

This image shows a blank sheet of white paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.

Chi è il protagonista della storia?

In quali altri modi viene chiamato nella fiaba?

Sottolinea nel testo le parole pronunciate dai personaggi, assegna un colore a ciascun personaggio. Esercitati nella lettura ad alta voce.

La strada che non andava in nessun posto

All'uscita del paese si dividevano tre strade: una andava verso il mare, la seconda verso la città e la terza non andava in nessun posto. Martino lo sapeva perché l'aveva chiesto un po' a tutti, e da tutti aveva avuto la stessa risposta: «Quella strada lì? Non va in nessun posto. È inutile camminarci».

«E fin dove arriva?»

«Non arriva da nessuna parte.»

«Ma perché allora l'hanno fatta?»

«Non l'ha fatta nessuno, è sempre stata lì.»

«Ma nessuno è mai andato a vedere?»

«Sei una bella testa dura: se ti diciamo che non c'è niente da vedere...»

«Non potete saperlo se non ci siete stati mai.»

Era così ostinato che cominciarono a chiamarlo Martino Testadura, ma lui non se la prendeva e continuava a pensare alla strada che non andava in nessun posto. Quando fu abbastanza grande da attraversare la strada senza dare la mano al nonno, una mattina si alzò per tempo, uscì dal paese e senza esitare imboccò la strada misteriosa e andò sempre avanti. Il fondo era pieno di buche e di erbacce, ma per fortuna non pioveva da un pezzo, così non c'erano pozzanghere. A destra e a sinistra si allungava una siepe, ma ben presto cominciavano i boschi. I rami degli alberi si intrecciavano al di sopra della strada e formavano una galleria scura e fresca, nella quale penetrava solo qua e là qualche raggio di sole a far da fanale. Cammina e cammina, la galleria non finiva mai, la strada non finiva mai, a Martino dolevano i piedi, e già cominciava a pensare che avrebbe fatto bene a tornarsene indietro quando vide un cane. «Dove c'è un cane c'è una casa», rifletté Martino, «o per lo meno un uomo». Il cane gli corse incontro scodinzolando, gli leccò le mani, poi si avviò lungo la strada e ad ogni passo si voltava per controllare se Martino lo seguiva ancora. «Vengo, vengo», diceva Martino, incuriosito.

Finalmente il bosco cominciò a diradersi, in alto riapparve il cielo e la strada terminò sulla soglia di un grande cancello di ferro. Attraverso le sbarre Martino vide un castello con tutte le porte e le finestre spalancate, e il fumo usciva da tutti i comignoli, e da un balcone una bellissima signora salutava con la mano e gridava allegramente: «Avanti, avanti, Martino Testadura! »

« Toh » si rallegrò Martino, «io non sapevo che sarei arrivato, ma lei sì ».

Spinse il cancello, attraversò il parco ed entrò nel salone del castello in tempo per fare l'inchino alla bella signora che scendeva dallo scalone. Era bella, e vestita anche meglio delle fate e delle principesse e in più era proprio allegra e rideva: «Allora non ci hai creduto».

«A che cosa?»

«Alla storia della strada che non andava in nessun posto.»

«Era troppo stupida. E secondo me ci sono anche più posti che strade.»

«Certo, basta aver voglia di muoversi. Ora vieni, ti farò visitare il castello.»

C'erano più di cento saloni, zeppi di tesori di ogni genere, come quei castelli delle favole dove dormono le belle addormentate o dove gli orchi ammassano le loro ricchezze. C'erano diamanti, pietre preziose, oro, argento, e ogni momento la signora diceva: «Prendi, prendi quello che vuoi. Ti presterò un carretto per portare il peso».

Figuratevi se Martino si fece pregare. Il carretto era ben pieno quando egli ripartì. A cassetta sedeva il cane, che era un cane ammaestrato, e sapeva reggere le briglie e abbaiare ai cavalli quando sonnecchiavano e uscivano di strada. In paese, dove l'avevano già dato per morto, Martino Testadura fu accolto con grande sorpresa. Il cane scaricò in piazza tutti i suoi tesori, dimenò due volte la coda in segno di saluto, rimontò a cassetta e via in una nuvola di polvere.

Martino fece grandi regali a tutti, amici e nemici, e dovette raccontare cento volte la sua avventura, e ogni volta che finiva, qualcuno correva a casa a prendere carretto e cavallo e si precipitava giù per la strada che non andava in nessun posto.

Ma quella sera stessa tornarono uno dopo l'altro, con la faccia lunga così per dispetto: la strada, per loro, finiva in mezzo al bosco, contro un fitto muro d'alberi, in un mare di spine. Non c'era più né cancello, né castello, né bella signora. Perché certi tesori esistono soltanto per chi batte per primo una strada nuova, e il primo era stato Martino Testadura.

G. Rodari, *Favole al telefono*, Einaudi

Ora rispondi alle domande, anche cercando le risposte sul testo.

1. Quante sono e dove portano le strade all'uscita del paese?

2. Chi è il protagonista del racconto?

3. Quali sono i dubbi di Martino?

4. Il soprannome di Martino "testadura" può essere collegato ad un aspetto del suo carattere?

Se sì, quale?

5. Secondo te questa storia vuole insegnare qualcosa? Da quali parole del testo si capisce?

6. Qual è la caratteristica della strada che non va in nessun posto?

7. Quando Martino vede il cane, che cosa comprende?

8. Quale comportamento ha il cane nei confronti di Martino?

9. Come viene accolto Martino dalla bellissima signora?

10. Come viene accolto Martino al suo rientro in paese?

11 Perché coloro che decidono di ripercorrere la strada che ha percorso Martino tornano “con la faccia lunga”?

12. Forse anche a te è capitato di voler esplorare una strada, una grotta, un angolo di bosco, una casa abbandonata. Prova a descrivere un luogo che ti incuriosisce e a immaginare cosa potresti trovarci. Lascia libera la tua immaginazione...

LA LEPRE E IL LEONE

C'era una volta in una foresta profonda¹ un leone, che **terrorizzava** tutti gli animali perché li uccideva non per fame ma per fare loro del male. Gli animali, stanchi della situazione, si riunirono per **vedere** se riuscivano a fare qualcosa. Andarono dal leone, gli si inchinarono e gli dissero: – O potente leone, tu ci stai uccidendo tutti indiscriminatamente². Ti proponiamo una cosa: **ogni** giorno ti manderemo uno di noi a scelta, ma **dovrai** lasciare in pace tutti gli altri! Il leone **accettò**. Per primo toccò all'elefante; poi a una scimmia; il terzo giorno fu il turno della lepre. La lepre arrivò di fronte al leone in **ritardo**, dicendogli: – Sarei arrivata prima, ma l'altro leone della foresta mi ha trattenuto. Scusami per il ritardo. – Il leone dimenticò il suo **appetito** e si adirò: come, c'era un altro leone nella foresta? – Sì, mio sovrano, e mi ha detto di dirti che appena ti incontra ti fa a pezzi! – Il leone decise di andare a cercarlo: – Dimmi dov'è! – chiese alla lepre. La lepre lo accompagnò fino ad una radura³ dove c'era un **profondissimo** pozzo e poi gli disse, indicandogli il pozzo: – È qui dentro! – Il leone guardò nel pozzo e vide un leone cattivo che **lo** guardava: gli si buttò contro... affogando miseramente. Fu così che gli animali **della** foresta furono salvati dalla piccola lepre.

¹ *profonda: fitta e lontana da sentieri e capanne.*

² *indiscriminatamente: senza limite.*

³ *radura*: spiazzo erboso; in cui non ci sono alberi.

Fai l'analisi grammaticale di tutte le parole sottolineate nella favola.

L'esercizio è avviato

terrorizzava:.....

_____:

_____:

_____:

_____:

_____:

_____:

_____:

_____:

_____:

DAI LA CACCIA AGLI ERRORI!**Rumori in giardino**

Era una nebbiosa sera di novembre. Fuori la pioggia cadeva a grandi gocce e rivoli turbolenti si rincorrevano sui vetri della finestra. Distrattamente osservai il giardino e mi parve di percepire un movimento tra i cespugli zuppi d'acqua. Con maggior attenzione, puntai lo sguardo là dove la luce del lampione rischiarava il fogliame. Una nuova vibrazione catturò definitivamente il mio sguardo. Presi dal armadio a muro del sottoscala la mia mantella impermeabile e infilai gli stivali di gomma. Uscii e, rabbrivendo per il vento gelido, intravidi qualcosa di bagnaticcio tra le fronde. Mi avvicinai, illuminai con la torcia il punto da cui proveniva il movimento e vidi un cucciolo di volpe infredolito che cercava riparo dall'aquazzone. Corsi in casa per prendere un'asciugamano. Non oppose resistenza, anzi, al contatto con la morbida spugna si rannicchiò pregustando il tepore benefico.

Quanti errori hai trovato?

Nelle frasi che seguono metti l'accento dove è necessario:

- Non mi da mai retta.
- E una ragazza di grande bonta.
- Te lo prenderesti un te?
- Non vuole mai portarlo con se.
- Prego, dica trentatre.
- Non lo si sente mai dire di si.
- Qual e il tuo piatto preferito?

Ora scrivi tu una frase con TRE errori di ortografia

Ti diamo un consiglio di lettura estivo



TITOLO: _____ _____ AUTRICE: _____

Nella lettura hai incontrato la PROTAGONISTA! Compila la sua carta di identità, ne parleremo a scuola!

NOME: Libby Monroe

ETA':

LUOGO DI

RESIDENZA.....

CARATTERISTICHE:.....

.....

.....

PASSIONI:.....

.....

.....

FAMIGLIA (per ogni personaggio inserisci qualche informazione che hai trovato sul libro):

PAPA'.....

.....MAMMA.....

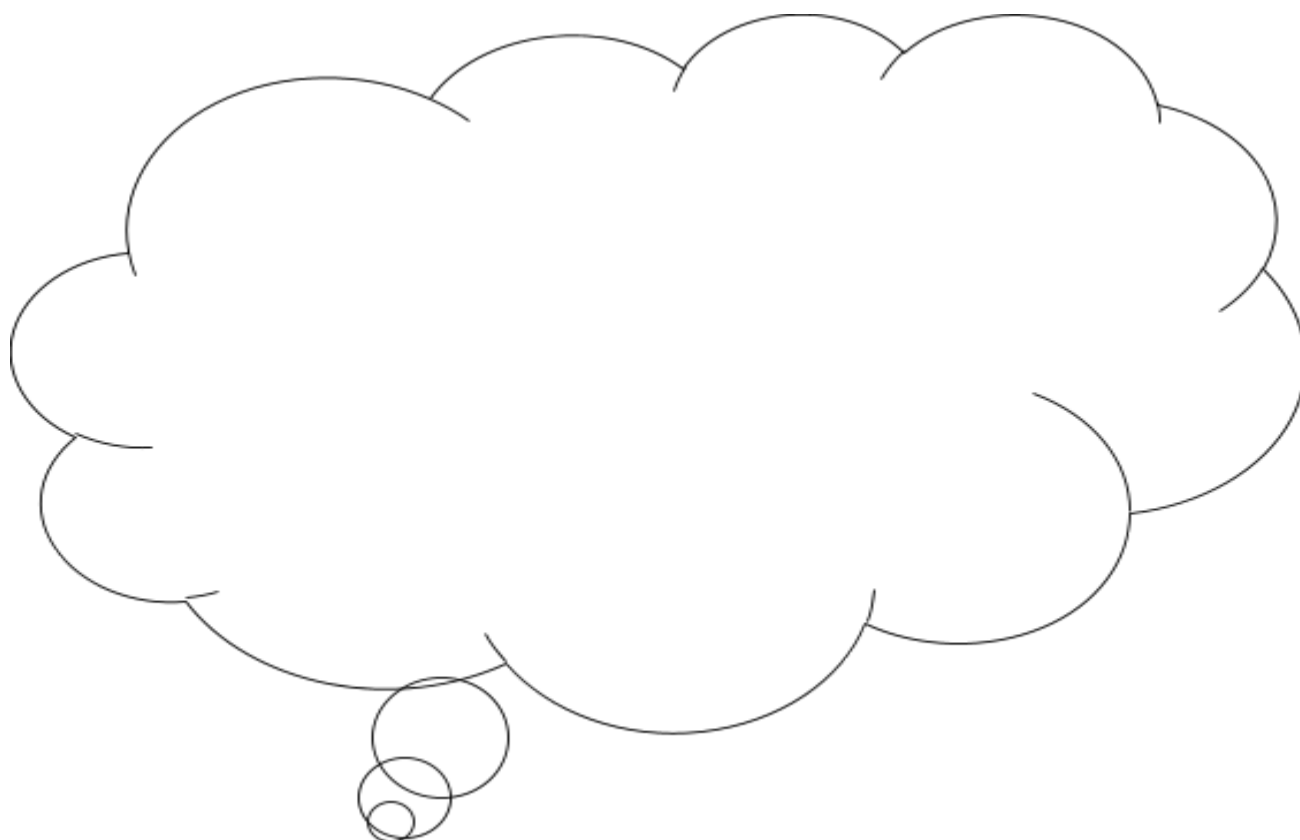
.....

SORELLA.....

.....

AMICIZIE:

.....
.....



A Libby piacciono le Parole Difficili. Le impara, le ripete nei momenti in cui deve concentrarsi per trovare quelle giuste. Scrivi nella nuvoletta parole difficili o interessanti che hai scoperto leggendo il libro.

SCRIVERE

Libby scrive una bellissima lettera per spiegare quanto sia importante per lei Cecilia Payne. Prova anche tu a scrivere, in un foglio a parte, una lettera agli insegnanti per raccontare di qualcuno o qualcosa che per te è davvero importante. Pensa a una persona, a un evento, a un'informazione che tutti e tutte secondo te dovrebbero conoscere. Scrivi in maniera chiara e ordinata, metticela tutta!

DOCTOR WHO AVEVA RAGIONE

[...] In uno dei miei episodi preferiti, il dottore dice che la vita non è semplicemente bella o brutta, ma che nella vita di ognuno di noi c'è una pila di cose buone e una di cose cattive. E che le cose buone magari non risolvono quelle cattive, ma le cose cattive non privano di importanza quelle buone.

IL SOGNO IMPOSSIBILE

Sembra sempre un po' strano quando le cose tornano alla normalità dopo una pausa. Nonny che tutte le sere telefonava a Thomas, tornato a fare il suo lavoro pericoloso nelle isole Keys. I pranzi in biblioteca. I compiti. La pianificazione e le correzioni.

Anche voi, nuovi alunni e nuove alunne della Cruto state per tornare alla normalità della scuola. Provate a scrivere qui, nella pila dei libri, l'elenco delle cose buone che ci sono nelle vostre giornate: abitudini invernali e scolastiche, piccoli gesti e situazioni, che vi possono aiutare a cominciare con impegno e determinazione il vostro particolare nuovo progetto:

LA PRIMA MEDIA!

